

GLI AVIATORI PERDUTI NEL DESERTO

Il pilota Bossoutrot telegrafa da Saint Louis del Senegal al *Matin* l'emozionante racconto delle peripezie del « Goliath » e del suo equipaggio nel deserto. Ecco testualmente:

« La partenza da Mogador per Dakar ebbe luogo il 15 agosto alle ore 16; noi voliamo fra molinelli di sabbia per un forte vento di nord-est, irregolare. Alle ore 18 si produce una leggera perdita di acqua all'aerotermometro ed il meccanismo Jusse esce allora dalla cabina, e tenuto ad una corda, cerca a due riprese di rimediare all'inconveniente. Si vola ora a 700 metri di quota con una temperatura di 33 gradi; il nostro viaggio pare si svolga in una vera fornace. Sorvoliamo di notte il Capo Juby ed entriamo in un mare di nuvole che ci chiude per tutto il seguito del nostro viaggio. Ci si mantiene sempre in comunicazione radiotelegrafica con Tuzuit, poi con la nave pattuglia *Cassiope* della quale scorgiamo a tratti perfino i fari ed i fuochi.

Alle ore 22 la *Cassiope* ci indica la velocità e la direzione del vento. E' questo per noi un ottimo conforto morale. Verso la mezzanotte si leva la luna ed attraverso squarci di nuvole scorgiamo il paesaggio desertico, poi una triste laguna. E' il rio de Oro. Port-Etienne col quale ora ci teniamo in comunicazione ci avverte di fare attenzione alla tormenta.

Il 16 agosto verso le 2 del mattino sorvoliamo Port-Etienne. Alle 6 ci accorgiamo, attraverso le nubi, di essere sul mare. E' il vento del deserto che ci ha spinti alla deriva. Dopo un'ora di volo raggiungiamo la costa all'altezza del banco di Arguin. Poco dopo avviene bruscamente la perdita dell'elica destra in seguito alla rottura dei bulloni del mozzo. Voliamo ancora 35 minuti con un solo motore, ma esso riscalda troppo e perde di potenza. Inviamo un « radio » a Dakar per annunciare il prossimo atterramento, ma Dakar non lo riceve e non risponde.

Sono obbligato ad atterrare su una spiaggia sabbiosa assai stretta, di appena dieci metri, bordata di dune. La marea è alta e l'atterramento è perfetto, ma la inclinazione del terreno è tale che l'aeroplano svolta lentamente ed entra in mare.

Operammo rapidamente il salvataggio dei viveri, delle armi e degli apparecchi fotografici, ma assistemmo impotenti alla distruzione del vecchio *Goliath* operata dalle onde violente. L'atterramento avveniva il 16 agosto alle ore 7,30 a Ndjaboch Orofa in Mauritania, a 120 chilometri da Saint Louis.

Partimmo la sera verso il sud. Dopo una notte di difficile marcia nella sabbia tentammo di traversare le saline e gli stagni per trovare un villaggio, ma restammo impantanati. Allora privi di acqua, stanchi, ritornammo presso l'apparecchio, salvammo la benzina dei serbatoi e bevemmo l'acqua dei radiatori.

Il tenente Coupet, aiuto meccanico, meraviglioso di energia, costruì un lambiccio per distillare l'acqua marina.

Con lo scopo di raggiungere Saint Louis tra-

sportandoci dietro i viveri, egli costruì con i resti dell'aeroplano una carretta e risparmiammo i viveri di conserva per questo progettato viaggio. Durante questo tempo ci nutrimmo di granchi e frutti di mare. Eravamo stanchi e tutti più o meno ammalati per il calore che ci soffocava.

Avevamo accessi di febbre per mancanza di nutrimento. Di notte accendevamo dei fuochi. Speravamo nel passaggio di una nave, quando il 21 agosto vedemmo arrivare degli indigeni. Comprendemmo che avevamo a che fare con dei mauri di una tribù nomade accampata dietro le saline. I fratelli Coupet, il capitano Bizad e il tenente Boussod li seguirono armati non sapendo chi avrebbero incontrato. Restammo presso l'apparecchio, sulla spiaggia, Mullot, Jousse ed io. Bossoutrot rimase di scorta al tenente Guillemot che camminava difficilmente.

Passammo la notte senza notizie, facendo delle congetture. Scorgemmo una nave al largo che non rispondeva ai fuochi di benzina che accendevamo per attirare la sua attenzione.

Finalmente la mattina del 22 vedemmo arrivare i fratelli Coupet, accompagnati da altri due mauri. Essi ci portarono del latte e della carne. Un tale cibo mai ci parve così buono.

Essi avevano ricevuto dai mauri l'accoglienza più benevola. Preparammo la partenza con la carretta, la cui costruzione nel frattempo era stata ultimata, quando arrivò una carovana dell'emiro di Trarzat inviata alla nostra ricerca dal residente di Mederdrah.

Partimmo presto per Mederdrah a dorso di cammello e cominciai allora la parte più penosa del nostro viaggio. Il mestiere di *meharisto* era troppo nuovo per noi e così impiegammo quattro giorni per fare 60 chilometri attraverso saline e steppe spinose.

Venimmo raggiunti lungo il cammino dall'amministratore Nemes, residente di Mederdrah, ove arrivammo il 26 agosto. Spossati, ma felici di trovare finalmente un po' di riposo, fummo fatti segno ad una calorosa accoglienza.

Ripartimmo il 27 e raggiungemmo il fiume Senegal a Dagana. Qui fummo colmati di attenzione dal residente e dagli ufficiali del posto. Lasciammo Dagana il 30 con una nave e arrivammo il 31 a Saint Louis ove fummo ricevuti dal governatore del Senegal e della Mauritania.

Saremo a Dakar il 2 settembre e ci imbarcheremo per la Francia. L'equipaggio è rimasto soddisfatto che il suo viaggio sia stato interrotto da un incidente che non era possibile prevedere.

La lunghezza del tragitto di notte, sopra un mare di nuvole durante 1500 chilometri è stata resa possibile solo dalla radiotelegrafia: abbiamo fatto una vera navigazione aerea.

La nostra fiducia resta assoluta nell'avvenire dell'aviazione come fu ed è ancora nelle qualità del nostro apparecchio. Firmato: *Bossoutrot.* » Il telegramma è datato 1 settembre.